

BLU SCADERO

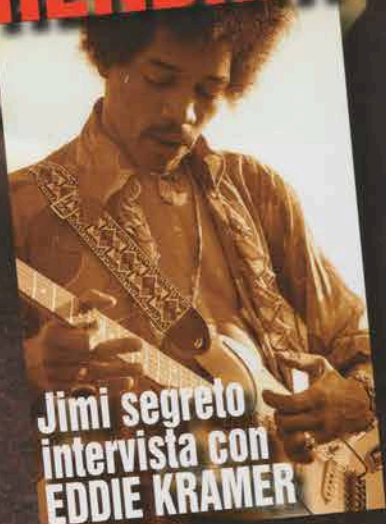
Mensile di informazione rock
n°361 - Novembre 2013
Anno XXXIII - € 5.00

THE WHO

LA LEGGENDA DI TOMMY



HENDRIX



Jimi segreto
intervista con
EDDIE KRAMER

THE WATERBOYS
THE AVETT Brothers
WILLIE NELSON
VAN MORRISON
ROLLING STONES
ERIC CLAPTON
REED TURCHI
LOS LOBOS
ERIC BIBB

DEEP DARK WOODS
JERRY GARCIA Band
PAUL McCARTNEY

JIMMY BUFFETT a Parigi
THE KINKS
ROY HARPER

ISSN 1827-5540



LOS LOBOS

Disconnected In New York City
Proper

★★★½

Sesto album dal vivo (considerando i tre pubblicati solo in rete), ma terzo della discografia ufficiale dopo *Live At Fillmore* e *Kiko Live*, *Disconnected In New York City* offre una performance intensa ma anche anomala.

La band, che suona in assoluta scioltezza e con la padronanza dei propri mezzi ormai non sorprende più, e perché dovrebbe?

Sono troppo bravi.

La scelta dei brani è volutamente particolare: non ci sono i classici, ma una serie di canzoni, alcune veramente belle, scelte per lo più nelle seconde linee.

Fatto tipico per uno come **David Hidalgo**, abituato a nascondersi, più che a mostrarsi.

Però brani come *Tears of God* o *The Neighborhood* sono delle grandi canzoni e risentirle in questa veste fa solo piacere. La band (**David Hidalgo, Cesar Rosas, Louie Perez, Conrad Lozano, Steve Berlin e Bugs Gonzales**) ha un suono unico, che si riconosce tra mille altre band: dalla voce di David al sax di Steve, dalla chitarra di Rosas alla ritmica.

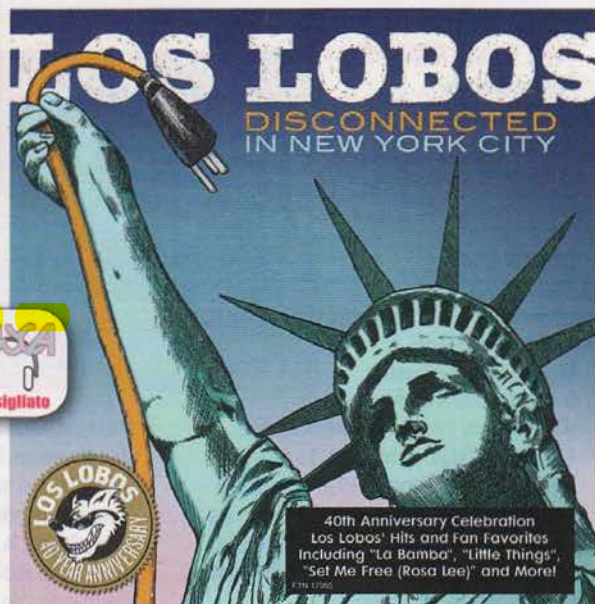
E poi suonano a trecento sessanta gradi: rock, folk, musica messicana, blues, ballate tradizionali.

Quindi ne risulta un concerto assolutamente godibile con i brani latini che lasciano spazio, al loro interno, a belle performances strumentali, come *Chucho's Cumbia* oppure *La Venganza De Los Pelados*.

Quando fanno le ballate sono insuperabili. *Tears of God*, già citata, è un piccolo capolavoro, *Tin Can Trust* una canzone da rivalutare.

E' più bella adesso che tre anni fa.

Malague è scura e intensa, una tipica composizione Hidalgo - Perez, poco conosciuta (era su *Good Morning Aztlan*) e, appunto per questo, da gustare a fondo. Come *Maria Christina* (tratta



dal medesimo disco) che ha le ombreggiature oblique di *Kiko*. *Little Things* (che arriva dal superbo *The Town and The City*, come *Chucho's Cumbia*) è un'altra ballata targata Hidalgo-Perez che vale la pena di riscoprire. La bellezza di questo disco sta in queste sottigliezze, nel riproporre brani che altrimenti avremmo dimenticato, brani che arrivano dai dischi più recenti, canzoni che quindi non c'erano negli altri dischi dal vivo.

Un live sottotono, no certamente no.

Un live che rispecchia lo status di una band in salute che non vuole mettere sempre le stesse canzoni ma andare a fondo nelle proprie radici, nella propria musica.

E' normale che poi, nel finale, cerchi di compiacere i fans con la spigliata *Set Me Free Rosalee* ed un medley spettacolare che mischia *La Bamba* e *Good Lovin'* (quella degli Young Rascals, che facevano molto spesso anche i Grateful Dead).

Energia e melodia, entusiasmo e grande musica.

Un finale coi fuochi di artificio, dopo un concerto tranquillo. Sempre grande musica.

Paolo Carli

PAUL MCCARTNEY

New

Hear Music/Universal

★★★½

«Sono proprio uscito dal solito solco, ho cercato produttori che vanno per la maggiore. Non volevo un suono stantio, ne cercavo uno contemporaneo. L'idea iniziale

è stata quella di provare a fare un po' di musica con alcuni producers che stimo molto per vedere quale fosse più congeniale a questi brani. Poi però ho trovato nel lavoro di ciascuno qualcosa di speciale e così, davanti all'impossibilità di scegliere, ho finito per utilizzarli tutti e quattro».

Il disco esce così con l'ausilio di **Mark Ronson, Ethan Johns, Paul Epworth e Giles Martin** (figlio di suo padre George) intitolato non a caso *New* come il singolo che da qualche tempo è in circolazione.

Disco accattivante e piacevole, un giusto mix tra il McCartney classico che tutti conosciamo e il McCartney che lascia la strada maestra per percorsi più nuovi senza comunque arrivare agli sperimentismi di *the fireman* ma passando ogni tanto da quelle parti.

Save us è un eccellente inizio: due colpi secchi di batteria per

iniziare, una chitarra aggressiva ed una melodia coinvolgente. Lo attendiamo alla prova live. *Alligator* non è di facile approccio, va ascoltata con attenzione, i ritmi prendono strade impervie ma la canzone alla fine risulta indovinata.

Si tratta di un mix piuttosto azzardato tra qualcosa dei **Wings** e le nuove tendenze, proposte in questo caso da Ronson.

On my Way to Work: ballata con la chitarra acustica in evidenza, siamo su terreni ben conosciuti, il solito grande Macca.

Queenie Eye inizia con il mellotron, parte poi un groove di basso pulsante e intrigante, un intermezzo in falsetto, insomma niente male per un brano pieno di sorprese.

Qualche rimando beatlesiano è infine il cacio sui maccheroni.

Early Days è la classica ballata acustica che abbiamo già sentito mille volte da Paul ma che non ci stanchiamo di riascoltare: nessuna sorpresa, Paul fa un

tuffo nel passato sia con le soluzioni musicali, sia con il testo.

New: ecco il tipico McCartney che ti aspetti: il brano sembra scioccherello, ma dopo un paio di volte ti trovi a canticchiarlo inconsapevolmente sotto la doccia, mentre cammini per strada. Contagioso.

Fa parte della colonna sonora del cartoon *Piovono Polpette 2*. *Appreciate*: drumming pesante, qualche tastiera distorta, ritmo incalzante, suoni elettronici, deviazioni sonore qua e là, Paul fa un giro dalle parti di *McCartney II*, ma le asperità sono contenute ed il brano funziona. *Everybody Out There*.

Ritorniamo su terreni più conosciuti: coinvolgente rock che dal vivo dovrebbe diventare un cavallo di battaglia. Ricorda alcuni celebri singoli degli anni settanta ma con un suono "new". Geniale.

Hosannah.

Ripassiamo anche dagli electric arguments: loops e chitarre acustiche, una bellissima melodia interpretata in maniera obliqua e misteriosa. Affascinante.

I Can Bet: dopo le misteriose atmosfere di *Hosannah* torniamo a qualcosa di più commestibile. Anche questo brano come *Everybody Out There* è destinato ad avere molto successo live. Comunque anche nei brani più tradizionali di questo disco troviamo suoni poco ortodossi anche se si tratta di puro pop/rock stile Macca.

Fate caso alla coda elettronica del brano, per esempio.

Looking at Her: synth e batteria elettronica supportano una bella melodia di puro pop.

Molte volte tentativi di questo genere non sono riusciti perfettamente a Paul, soprattutto per un mancato amalgama degli ingredienti. In questo caso lo chef Martin cucina un manicaretto da guida Michelin. Sorpresa.

Road. Evidentemente *Electric Arguments* ha assunto un importante significato per la successiva produzione di Paul. Abbiamo più volte evidenziato l'influenza di quel disco.

Anche qui rimaniamo in quei territori: la canzone appare complessa, sicuramente di non facile ascolto. Termina qui l'edizione normale dell'album. Esiste anche una deluxe edition, con due brani aggiunti.

Turned Out è vivace e coinvolgente, ricorda alcune cose degli Wings anni settanta mentre *Get Me Out of There* pare sostanzialmente un riempitivo senza infamia e senza lode. Parliamo anche di *Scared* ballata pianistica che compare come hidden track.

Paul ci regala solo nel finale uno dei brani che sono il suo marchio di fabbrica: quanti ne abbiamo sentiti? Eppure non ci stanchiamo mai: il baronetto pare particolarmente ispirato e chiude in maniera straordinaria. Che dire di questo album? Il battage pubblicitario è stato enorme. Chi ha storto il naso vedendo ben quattro produttori

